

La soluzione? Nell'energia

Scajola pensa al nucleare, tra 20 anni

ROMA. Il punto focale di questa vertenza non è la volontà di Alcoa di ottenere prezzi in linea con la media europea per le sue produzioni, ma i prezzi dell'energia che in Italia sono ben più alti e in Sardegna ancora di più. Scajola dice che col nucleare si risolveranno tutti i problemi e che il prezzo del megawatt si abbasserà a una trentina di euro. Certo, accadrà così, ma tra venti anni.

Nel frattempo cosa faranno le imprese che operano nel nostro paese? Negli anni passati i governi italiani si sono inventati le più incredibili soluzioni per ridurre la bolletta degli utenti industriali, anche caricando costi impropri sui consumatori singoli, ma tutte queste opzioni sono state bocciate da Bruxelles.

Eppure, come di recente ha dichiarato a "QuotidianoEnergia", Davide Tabarelli (**Nomisma**), il parco elettrico nazionale installato è arrivato ad essere il doppio della domanda. Non c'è quindi carenza di energia, semmai il contrario.

Sono altre le storture del nostro sistema, legate alla rete, obsoleta e incompleta, ma soprattutto al fatto che il binomio petrolio-gas copre l'ottanta per cento del parco-cen-

trali, e che il costo finale dell'elettricità è legato direttamente al costo di produzione del produttore marginale: in sostanza il prezzo lo fa chi produce a costi più elevati, e nel nostro caso sono i produttori che hanno gli impianti a ciclo combinato, che infatti vendono a circa 70 euro.

A fronte di queste storture, Alcoa si ritrova in un angolo. L'alluminio viene prodotto tramite particolari processi elettrolitici, che richiedono elevati consumi di energia elettrica (circa 15-16 kWh per ogni kg prodotto): se non è "elettricità allo stato solido" poco ci manca. Il costo dell'energia infatti interviene per più di un terzo sui costi di produzione: per tonnellata di prodotto, l'allumina e i costi di personale incidono meno che la corrente.

Per questo motivo la mag-

giore produzione di alluminio avviene nei paesi che dispongono di grandi quantità di energia elettrica a basso costo, come nel Canada (maggiore produttore al mondo) e nei del nord Europa, come Norvegia e Islanda, dove gli impianti di produzione hanno in genere delle centrali idroelettriche dedicate. In Europa un altro Paese grande produttore è la Francia, beneficiata dal nucleare. Il nostro paese invece è uno dei maggiori produttori (per la precisione il terzo al mondo e il primo in Europa) di alluminio riciclato, ottenuto cioè dal recupero di lattine e di altri rifiuti di alluminio. Un processo che richiede una quantità di energia elettrica infinitamente inferiore rispetto alla produzione primaria: circa 0,8 kWh per kg prodotto.

Con queste premesse la domanda non è perché Alcoa vuole chiudere, ma perché è venuta nel nostro paese, inadatto ad ospitare industrie energivore.

La risposta è semplice, e riguarda la fine delle Partecipazioni statali, quando l'alluminio era di Stato e la tariffa era fissata dal governo, e gli accordi con gli americani per rilevare gli stabilimenti decotti di Portovesme e Fusina.

Quasi venti anni fa Alcoa è venuta nel nostro paese, che implorava un acquirente di quegli impianti per non lasciare a casa allora cinquemila persone, e ha avuto ponti d'oro, dal contratto di cessione delle fabbriche alle tariffe. Adesso gli scenari sono cambiati, e quelle regalie non ci sono più. (g.cen.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'altra giornata di lotta per gli operai dell'Alcoa

Gianni Letta: «E' ancora presto per dire che abbiamo vinto». Gli operai lasciano la piazza subito dopo il vertice

